Quotidiano / Anno LVI / N. 9 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 11 gennaio 1979 / L. 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gravi danni della alluvione in Toscana

A PAGINA 5

Oggi nuovo incontro

Il governo definisce il piano triennale

Il consiglio dei ministri ha avviato la discussione - Domani Andreotti vede i sindacati

ROMA — Il governo ha dato il via al *tour de force* per il varo dello schema del piano economico triennale. Il consiglio dei ministri ha cominciato a discutere ieri pomeriggio il testo illustrato dai ministri Pandolfi e Morlino; la seduta è stata poi sospesa poco prima delle 21. Riprenderà nel pomeriggio, ma in mattinata continueranno gli approfondimenti tecnici da parte dei ministri responsabili della politica economica. Si sa, infatti, che su alcune questioni niente affatto secondarie (relative innanzitutto alla dinamica del costo del lavoro ed alla specificazione degli impegni operativi per il rilancio degli investimenti) nel governo è aperta una discussione molto viva.

Le indiscrezioni circolate ieri non hanno aggiunto molto alle informazioni ufficiose note da alcuni giorni: il reddito interno dovrebbe crescere nel '79 del 4,5% (ma viene anche fatta un'ipotesi del 4%); sempre nel '79 il tasso di inflazione dovrebbe scendere al 10.5%. Si dice anche che nel prossimo triennio vi sarebbe la creazione di 500 mila nuovi posti di lavoro. Dove? In quali settori produttivi? Anticipazioni si sono avute solo a proposito degli impegni annunciati dal ministro De Mita per il Mezzogiorno. Secondo queste anticipazioni, per le zone meridionali sarebbero disponibili, per il prossimo triennio, 12 mila miliardi di lire.

Gli incentivi industriali dovrebbero rendere possibile la creazione di 127 mila nuovi posti di lavoro; 131 mila nuovi posti, invece saranno creati attraverso il completamento di opere industriali già avviate; con attività di competenza diretta della Cassa per il Mezzogiorno dovrebbero essere poi creati 49 mila nuovi posti di lavoro nel '79; 54 mila nell'80; 56 mila nell'81. Infine, 53 mila nuovi posti di lavoro dovrebbero aversi con il completamento di altri progetti in opere pubbliche. Naturalmente ognuna di queste cifre dovrà essere verificata nei suoi fondamenti: la questione principale oramai non sta tanto nei numeri quanto nella specificazione precisa degli impegni programmatici che stanno dietro di essi.

Proprio sugli impegni specifici del piano triennale per il Mezzogiorno Andreotti incontrerà i sindacati venerdì mattina. Ma già ieri il ministro Scotti ed il sottosegretario alla presidenza Evangelisti hanno avuto un incontro informale con i tre segretari confederali Lama, Macario e Benvenuto. Si è parlato anche di costo del lavoro: il ministro Scotti ha detto che il governo ancora non ha definito le sue proposte, anche se terrà conto della necessità di non inasprire proprio su questo terreno i rapporti con i sindacati.

Zaccagnini a Washington Incontrerà Mondale

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — L'on. Benigno Zaccagnini, segretario della DC è giunto ieri sera a Washington dove si tratterrà, ospite dell'ambasciata di Italia, fino a sabato prossimo. E' accompagnato dalla signora Zaccagnini, dal senatore Andreatta, dal suo segretario personale e dal capo dell'ufficio stampa della DC. Nella capitale americana il segretario del partito di maggioranza relativa si incontrerà con il vicepresidente Mondale, con il presidente del Consiglio nazionale di sicurezza Brzezinski, con il presidente della Commissione per gli affari esteri della camera dei rappresentanti Hamilton e con altre personalità. A New York, dove si trasferirà a conclusione del soggiorno a Washington, sono previsti incontri con uomini d'affari, con rappresentanti della comunità italo-americana e una conferenza alla Columbia *University*. Non risulta che l'on. Zaccagnini incontri il presidente Carter. Il segretario di Stato Vance ha acconsentito a riceverlo solo all'ultimo momento, dietro forti insistenze dell'ambasciatore d'Italia Paolo Pansa Cedronio. Nè i giornali nè le ca-

Alberto Jacoviello

(Segue in penultima)

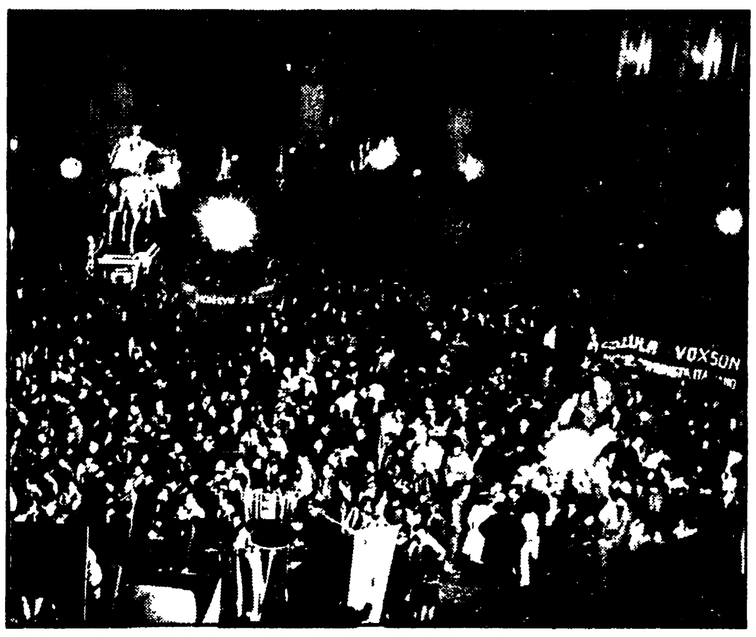
La conferenza stampa televisiva di Andreotti

A PAGINA 2

GRAVI VIOLENZE TURBANO LA RISPOSTA ANTIFASCISTA DI ROMA

Decine di migliaia di donne in piazza

Una serie di manifestazioni nella mattinata e nel pomeriggio - Un corteo del movimento femminista è sfilato da piazza Esedra a piazza Navona - Nella piazza del Campidoglio l'iniziativa della Consulta femminile provinciale



ROMA — La manifestazione antifascista davanti al Campid oglio

ROMA — Le cinque donne ferite a colpi di mitra dai fascisti ieri hanno avuto simbolicamente accanto a sè decine e decine di migliaia di giovani e di donne. I giovani e le donne — in prevalenza sotto i vent'anni — hanno infatti segnato il volto di Roma per un'intera giornata, percorrendone strade e occupandone piazze con cortei e iniziative che complessivamente hanno espresso la forza dello spirito democratico e antifascista della città. Da piazza Esedra a piazza Santi Apostoli si sono mossi nella mattinata i ragazzi e le ragazze a migliaia, hanno risposto all'appello delle leghe degli studenti e dei giovani disoccupati; di nuovo dal l'Esedra fino a piazza Navona è scorso nel pomeriggio il torrente — decine di migliaia — del corteo indetto dal movimento femminista, al quale hanno preso parte anche le donne dell'UDI; alle prime luci della sera, infine, la piazza del Campidoglio ha accolto altre donne e altri giovani accorsi per la manifestazione antifascista promossa dalla

l. m.

(Segue in penultima)

Neofascista ucciso dalla PS in un assalto a una sezione dc

La sparatoria a Centocelle - La giovanissima vittima impugnava una pistola di grosso calibro - Altri giovani di destra feriti a colpi di rivoltella a Montesacro - Violenze e provocazioni di fascisti e di autonomi - Una bomba contro una sezione PCI, bottiglie incendiarie contro la sede della FLM e un albergo

ROMA — Gravissimi incidenti ieri sera a Roma, particolarmente nella serata: protagonisti gruppi di fascisti e di « autonomi ». L'episodio più grave a Centocelle dove un giovane che faceva parte di un commando fascista che, armi in pugno, cercava di assaltare una sezione della DC, nello scontro con la polizia è stato raggiunto da un colpo alla testa e ucciso. Aveva 17 anni, si chiamava Alberto Giaquinto. Quando è caduto impugnava una pistola di grosso calibro, una P.38.

La tragedia è stata così ricostruita. Mentre nel centro cittadino e in Campidoglio erano in corso le grandi manifestazioni delle donne e delle forze democratiche, in diversi punti della periferia si scatenano le bande fasciste e degli « autonomi ». A Centocelle una « 124 » rossa ha preso a scorazzare per piazza dei Mirti e le strade del quartiere sparando all'impazzata, sui passanti e su un paio di autobus dell'ATAC. Un'azione diversiva, probabilmente, per « coprire » una squadraccia che, rovesciate e incendiate due auto (un passante è rimasto ustionato), ha preso d'assalto la sezione dc della zona. E' intervenuta la polizia, contro la quale sono state lanciate altre bombe incendiarie. Secondo le prime versioni, i fascisti hanno anche sparato e con più di un'arma. Gli agenti hanno risposto al fuoco. Sul selciato è rimasto un giovane fascista colpito alla testa da una pallottola: « *Gli sgherri di De Francesco* — il questore di Roma, ndr — *hanno colpito un nostro camerata* », ha telefonato un'altra voce anonima alla « Repubblica ».

Alberto Gianquinto, 17 anni, via Groenlandia 19, è morto dopo un'ora dal ricovero al S. Giovanni. In tasca gli sono state trovate parecchie pallottole cal. 9.

Gli incidenti di ieri hanno duplice segno. Da un lato la rabbia dei fascisti per il loro isolamento ha continuato a trovare spazio, con nuovi attentati: alla sede del PCI del centralissimo quartiere Monti, al quotidiano « Il Messaggero », nella zona di Porta Metronia, e — particolarmente drammatico — alla sede della segreteria nazionale della FLM dove una « molotov » è stata lanciata attraverso una finestra in una stanza al primo piano dove era in corso una riunione con una diecina di compagni che si sono salvati per la prontezza di spirito di chi ha afferrato un estintore. La FLM ha immediatamente proclamato per domani fermate del lavoro con assemblee in tutte le fabbriche del Paese.

Ma negli incidenti hanno avuto un ruolo di punta anche gruppi di « autonomi » che, con il pretesto di rispondere alle criminali imprese dei fascisti, si sono fatti registi e artefici di altre gravi provocazioni, in una drammatica escalation di assalti, di scontri, di incendi: prese di mira tra l'altro due sezioni missine a Colle Oppio (con danneggiamento di alcune auto casualmente posteggiate nei pressi) e al Trionfale; nel quartiere di Montesacro tre giovani fascisti sono stati feriti a colpi di pistola (uno al ventre, due alle gambe) da un commando che ha sparato da un'auto in corsa in via Rovani, secondo una tecnica analoga a quella che aveva portato un anno fa all'assassinio di due missini in via Acca Larentia Inoltre, colpiti con bombe incendiarie l'albergo Palatino ed un negozio nei pressi di piazza Istria, che è stato anche saccheggiato

Si tratta del drammatico bilancio di una giornata (e in particolare di una serata) di scontri serrati e confusi, senza un epicentro fondamentale ma segnalati un po' dovunque a Roma al centro e in periferia, con le ormai classiche caratteristiche della « guerriglia diffusa » che impedisce un tempe-

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE ALLE PAGINE 4 E 10

ULTIM'ORA

Morto uno dei giovani di destra feriti a revolverate a Montesacro

ROMA — E' morto nella notte al Policlinico Stefano Cecchetti, uno dei tre giovani di destra feriti ieri sera a Montesacro in un agguato. Stefano Cecchetti, di 19 anni, era stato raggiunto da due proiettili al ventre. Subito le sue condizioni erano apparse molto gravi. In ospedale è stato operato ma il difficile intervento, che è durato molte ore, non è valso a salvargli la vita. Gli assassini hanno sparato da un'auto in corsa contro un gruppo di una decina di persone ferme davanti ad un bar del quartiere. La morte è stata provocata da uno choc emorragico, i proiettili avevano perforato l'intestino e lacerato la vena iliaca.

Una sola carta d'identità

Gli incidenti provocati ieri a Roma da gruppi di facinorosi presentano, rispetto ad analoghi episodi del passato un aspetto del tutto particolare. E' la difficoltà di dare un volto e una precisa collocazione politica ai loro autori. Fascisti? Autonomi? Per lunghe ore nè la polizia nè i numerosi cronisti sparsi per la città sono stati in grado di dirlo.

Questa difficoltà parla più chiaro di qualsiasi commento. Ormai ha poca importanza distinguere i colori della eversione. Attacchino radio private, sedi di giornale e di partito, incendino auto, feriscano, al limite si sparino tra loro, questi professionisti della violenza e del terrore mostrano una sola carta di identità: quella di nemici della democrazia, di gente che deve essere messa in condizioni di non nuocere, se si vuole che il nostro paese possa ancora sperare nel futuro.

ATTENTATO A UN TRALICCIO DELL'ENERGIA PER L'ALFASUD

A PAGINA 5

OGGI

le nostre solite distrazioni

L'INGRATITUDINE *umana essendo illimitata, non ci meraviglierebbe affatto che il dottor Giorgio Mazzanti, proposto dal Governo come nuovo presidente dell'ENI, omettesse di ringraziare i comunisti e i repubblicani che hanno deciso di votare contro la sua nomina. (Non parliamo del democristiano sen. Grassini, dell'Arel, che, deliberato a votare « no » anche lui, è ora rifugiato in cima a un albero nella Foresta Umbra, per sfuggire alle ricerche dei suoi amici di partito che vorrebbero farlo recedere dal suo proposito. Ma temiamo che lo prenderanno per fame, un sacrificio che i dorotei non hanno mai sfidato).*

L'accusa rivolta esplicitamente dai repubblicani al dottor Mazzanti è di non possedere qualità, come si dice, manageriali, e i commissari comunisti (che pure si dichiarano contrari principalmente per una questione di metodo) hanno l'aria di pensarla così anche loro. Ora il Mazzanti è stato, e tuttora è, vice presidente dell'ENI: ma allora che cosa faceva all'Ente Nazionale Idrocarburi, se non vi ha acquisito capacità di manager, pur essendone vice presidente? I comunisti e i repubblicani gli voteranno contro per il suo bene, perché non resti solo: se non ha imparato a fare l'imprenditore quando aveva sopra di sé un presidente, quali disastri potrebbe combinare il Mazzanti domani, se si ritrovasse unico a dirigere l'Ente al quale è stato designato? La sola cosa che si sa di lui, come vice presidente dell'ENI, è che ogni mattina telefonava a casa dell'avv Sette, presidente, per informarsi della sua salute: se si sentiva bene, come andava con la pressione e se sarebbe venuto in ufficio. Avuta assicurazione che Sette stava regolarmente arrivando, Mazzanti si sentiva rivivere: se si comincia a esigere che un vice presidente abbia qualità di dirigente, si imbocca una strada estremamente pericolosa, che può concludersi con la pretesa pazzesca che un vice presidente si intenda dell'organismo che vice presiede Di questo passo dove si può andare a finire?

Basta. Vedremo ciò che succederà, ma ci premeva di dire che i repubblicani e i comunisti, come benefattori, sono incompresi. Abbiamo visto e sentito l'altro ieri sera al TG2 l'on. Cicchitto, il quale, in esclusiva polemica con i comunisti, ha difeso la nomina del dottor Mazzanti, trascurando scrupolosamente di dirci se l'uomo ci sa fare, ma insistendo ogni tre parole sul fatto che Mazzanti non ha la tessera del PSI, come se alcune facesse un merito: « Guardate italiani — pareva dicesse Cicchitto — che persona ». E noi abbiamo ancora una volta ammirato questo nostro personale estimatore, acuto, convincente e, in una parola, affascinante. Peccato che non abbiamo potuto ascoltare l'on. Cicchitto fino alla fine perché a un certo punto, come ci accade a volte, ci siamo distratti. Non ne avevamo nessuna ragione, ma improvvisamente ci è accaduto di pensare che quella della pillola è una grande invenzione.

Fortebraccio

Colpiti dal virus sconosciuto che ha già fatto tante vittime?

Altri due bambini morti a Napoli

Ancora una volta si è rivelato inutile il ricovero alla rianimazione del « Santobono » - Si attendono le autopsie per formulare ipotesi precise - Inquietudine e preoccupazione in città - Il male si accanisce sui piccoli più deboli, malnutriti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Altri due bambini sono morti ieri nel reparto di rianimazione dell'ospedale Santobono, dove già nei giorni scorsi si sono susseguiti improvvisi decessi di bimbi causati da un male che non è stato ancora individuato. Ha colpito ancora il « male oscuro »? Una risposta non è possibile darla prima dell'autopsia che sarà eseguita questa mattina. Avanzare ipotesi non è corretto anche perché le circostanze che hanno preceduto la morte di questi due piccoli non sono note. Vincenzo Bustelli di 8 mesi, abitante a Napoli, al vico Zuroli, è stato ricoverato nella notte tra martedì e mercoledì all'ospedale dell'Annunziata e di qui, dopo una brevissima permanenza, per le prime generiche cure, è stato trasferito al reparto rianimazione del Santobono, dove, pochi minuti dopo, ha cessato di vivere. Dunque, non abbiamo alcun elemento per poter affermare o smentire che questa morte è riconducibile a quelle che vengono ormai addebitate al « male oscuro », anche se i sintomi accusati dal bimbo sembrano ad esso riconducibili.

Qualche elemento in più lo abbiamo, invece, per Giuseppe Acerrano, anche egli di 8 mesi, abitante in via Isonzo ad Acerra, trasportato poco dopo le 14 di ieri al Santobono e subito ricoverato al reparto rianimazione dove si è spento intorno alle 17 e 45.

« Peppino — *ci dicono le donne, tra le lacrime* — la mattina si è svegliato come al solito. Stava benissimo, ha anche giocato. Poi, d'improvviso, ha avuto un conato di vomito e s'è sbiancato in volto. La temperatura è salita di colpo. Abbiamo chiamato il medico. Ha detto che si trattava di una bronchite e gli ha prescritto i farmaci di circostanza. Ma visto che le condizioni di Peppino peggioravano, intorno all'una lo abbiamo avvolto in una coperta e l'abbiamo portato qui, all'ospedale ».

E' un caso che risponde maggiormente alla sintomatologia del « male oscuro », anche se il prof. Pietro Nocerino, direttore sanitario del Santobono, è molto cauto nei suoi giudizi: « Una classificazione, in ogni caso, sarebbe imprudente perché anche attraverso l'autopsia non si può stabilire se addebitare il decesso al "male oscuro" o meno ».

Di fronte a dichiarazioni di questo tipo certo è comprensibile la preoccupazione e l'inquietudine

Sergio Gallo

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE SULLA SITUAZIONE SANITARIA A NAPOLI A PAGINA 4

Mentre proseguono i rastrellamenti nelle province occidentali

Sary e Khieu Samphan lasciano la Cambogia Norodom Sihanuk all'ONU

Nessuna notizia certa di Pol Pot - Posizione critica espressa dalla Romania

Mentre continua — stando anche alle dichiarazioni di fonte thailandese — il rastrellamento delle sacche di resistenza di Battabang, di Siem Reap e di Angkor, nei pressi della frontiera fra Thailandia e Cambogia, si sono avute per la prima volta notizie del gruppo dirigente deposto: fonti ufficiali di Bangkok hanno detto che Jeng Sary ha chiesto, con una lettera ufficiale, il permesso per sé e per l'ex-presidente Khieu Samphan ad attraversare il territorio thailandese per recarsi in Cina. La lettera non fa menzione di Pol Pot; il vice-ministro degli esteri cinese ha dichiarato che egli « si trova in Cambogia ».

Il Consiglio popolare rivoluzionario di Phnom Penh ha intanto avuto, dopo quelli dell'altroieri, i riconoscimenti di Ungheria, Bulgaria e Cecoslovacchia, mentre Francia e Giappone hanno esplicitamente affermato che non lo riconosceranno; la Romania, con un articolo del quotidiano del PCR « Scinteia », ha preso una posizione critica verso il nuovo regime e verso « l'appoggio accordato (dal Vietnam, ndr) ad alcuni elementi che si sono ribellati al governo legittimo », parlando di « grave colpo al prestigio del socialismo nel mondo ».

A New York, dove il Consiglio di Sicurezza ha deciso di riunirsi oggi, il principe Norodom Sihanuk ha avuto un colloquio con il segretario generale dell'ONU Waldheim; Sihanuk ha detto che intende chiedere « il ritiro delle truppe vietnamite », ma non la condanna del Vietnam: non sono qui — ha detto — per condannare nessuno.

IN ULTIMA

Fatti e propaganda nel dramma d'Indocina

Attorno al nuovo dramma dell'Indocina si prolunga, sulla maggior parte della stampa italiana, un coro di discettazioni del quale, soprattutto colpiscono — considerata la entità dei problemi politici e umani coinvolti e la acuta incertezza delle prospettive — la futilità quando non la menzogna pura e semplice.

C'è chi saluta la « prima guerra comunista », assicurando che con essa « è cominciata un'epoca » e « è morta una ideologia ». E' una battuta che avrebbe un senso se il « comunismo » esistesse già come uno stato di fatto e non invece come un insieme di movimenti reali di partiti, di stati, tra loro anche molto diversi che non agiscono nel vuoto; se il marxismo fosse una precettistica e non uno strumento di critica, di conoscenza, di lotte. Si può ben dire e criticare il fatto che questi movimenti e queste lotte abbiamo incontrato ostacoli enormi e creato problemi inediti, imprevisti e drammaticissimi. Ne è ridicolo fingere che il comunismo sia già un fatto compiuto in una parte del mondo (e quale parte!) e mettere sul suo conto tutte le lacerazioni, le divisioni, le ingiustizie abissali di un mondo reale ben lontano dal comunismo.

C'è, poi chi dopo aver scomodato Zaratustra, traccia arditi paralleli tra Pol Pot e Dubcek e addirittura pretende di contrabbandare il nostro sforzo di verità sulla vicenda del Vietnam e della Cambogia come una abiura delle nostre posizioni sul '68 cecoslovacco.

E che dire di chi, proponendo equazioni che pure contengono elementi di verità, trascura ogni altro aspetto del quadro, fino a ridurre la storia a un gioco di burattini? Se Vietnam uguale URSS e Cambogia uguale Cina e se ogni « sfida » chiama una « risposta » come evitare un confronto catastrofico per le sorti dell'umanità? Il mondo attraversa, noi ne siamo convinti, una crisi grave. E' strano che tanti commentatori non si sentano coinvolti e non si preoccupino di ricercare una politica positiva, ma soltanto di fare un po' di propaganda anticomunista.

In mezzo a tanto vano chiasso, si fanno sentire, però, anche voci più serie e più problematiche. « In questa situazione — scrive Stefano Silvestri sulla *Repubblica* — il rischio maggiore è che tutti gli interlocutori recitino il loro ruolo sino alla fine, come in una tragedia greca, senza flessibilità o mutamenti. Se così fosse, vedremmo inevitabilmente il formarsi di un blocco militare sovietico-vietnamita, contrapposto a un blocco cinese e a uno occidentale, più o meno alleati, tutti attivamente impegnati a combattersi ». Diversamente da altri, Silvestri si pone il problema delle responsabilità dell'occidente, dalle cui scelte dipendono tante cose, anche che le alleanze esistenti diventino « blocchi stabilizzanti », destinati solo a scontrarsi.

E' vero, nessuno Stato, nessun gruppo dirigente assolve a ruoli predeterminati come nel copione di una tragedia antica. Vi è, quasi sempre, una gamma più o meno vasta di scelte da compiere, sapendo (ed è il caso, ad esempio, di Pol Pot e dei suoi) che quelle sbagliate possono comportare un prezzo altissimo. In alcuni casi, invece, quella gamma può restringersi fino a rasentare uno « stato di necessità ».

E' il caso del Vietnam? Certo, la analisi che Enrica Collotti Pische ha svolto a questo proposito in un suo intervento ci sembra ben più convincente che non la vocazione di « nazione guerriera » o di « Prussia del sud-est asiatico » su cui altri hanno fondato la loro argomentazione. Una analisi che pone al primo posto la « abissale povertà » di questo paese, « la mancanza nella sua storia e nella sua realtà politico-sociale di una tradizione democratica del tipo di quella nata dalla rivoluzione francese e dalla storia del movimento operaio. E sappiamo tutti in quale paurosa misura l'aggressione americana, protrattasi per un decennio, abbia aggravato quel pesante *handicap*, sicché i primi anni della riconquistata unità e indipendenza si sono presentati come anni durissimi, segnati da assolute e imperiose priorità, che hanno indotto, tra l'altro un'accelerazione dei tempi e dei modi della unificazione. Quanto hanno poi influito in questa accelerazione le ipoteche costituite dalla presenza e dall'aggravarsi del contrasto cino-sovietico?

Ci si è chiesti se l'impegno militare contro la Cambogia di Pol Not sia conciliabile con questo retaggio. Ma allora bisogna anche domandarsi se l'attacco cambogiano alle frontiere, collegato allo sforzo di Pechino per « condizionare » il Vietnam, nel quadro della nuova intesa con gli Stati Uniti, potesse apparire compatibile con prospettive di ricostruzione e di sviluppo già così difficili agli occhi di un gruppo dirigente la cui esperienza storica fondamentale è quella della lotta armata.

Sia chiaro: non sono, que-

Ennio Polito

(Segue in penultima)